

Trend dei prelievi di ungulati e primi risultati della filiera delle carni in Toscana

In base a recenti stime (Apollonio, 2013), la densità media di ungulati nei vari paesi europei si attesta intorno ai 4 individui su 100 ha, dove Grecia, Portogallo e Finlandia si attestano sui gradini più bassi (con densità ben sotto i 2 individui/100 ha) e Germania, Slovenia e, soprattutto, Austria, sui gradini più alti del podio, con densità comprese tra i 10 e i 18 individui/100 ha. In questo contesto, con una media nazionale italiana intorno ai 4 indd./100 ha, spicca il caso della Toscana, i cui valori (di poco superiori ai 14 indd./100 ha) si collocano nella parte alta della lista, inferiori solo a quelli nazionali dell'Austria, ovvero il massimo assoluto in Europa. I dati toscani si riferiscono quasi esclusivamente alle sole aree cacciabili ove si realizzano censimenti venatori (fig. 1).

In termini numerici, considerando anche le aree protette e raffrontando la situazione regionale a quella indicata da ISPRA per il territorio nazionale, la Toscana è quindi la Regione con il maggior numero di ungulati d'Italia (almeno 420.000 capi, di cui il 40% dei caprioli, il 45% dei daini e il 30% dei cinghiali dell'intero Paese).

I motivi di questo successo sono molteplici. Tra questi spiccano: l'incremento delle aree boscate e incolte, le peculiari condizioni climatiche e di habitat, l'incremento delle aree a divieto di caccia, il decremento numerico dei cacciatori, oltre ad alcune motivazioni gestionali (impostazione conservativa, mancanza di visione globale e previsionale, problemi tecnico-burocratici, ecc.) (fig. 2).

Nonostante il numero di prelievi ufficiali del solo cinghiale abbiano registrato un netto e costante aumento dal 2013 al 2015, passando da poco meno di 70.000 capi a poco meno di 80.000 sull'intero territorio regionale, i danni

* Settore Attività Faunistico Venatorie, Pesca dilettantistica e Pesca in mare della Regione Toscana

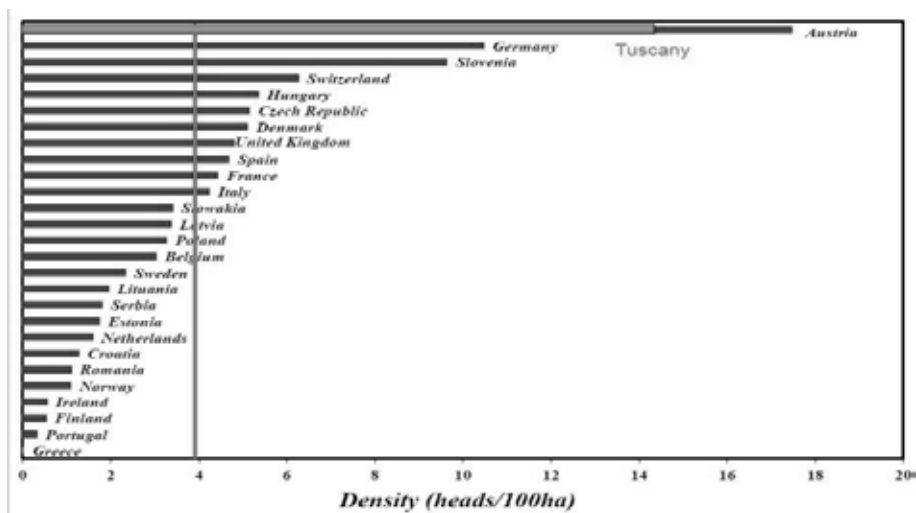


Fig. 1 Densità di ungulati nelle nazioni europee (da Apollonio, 2013)

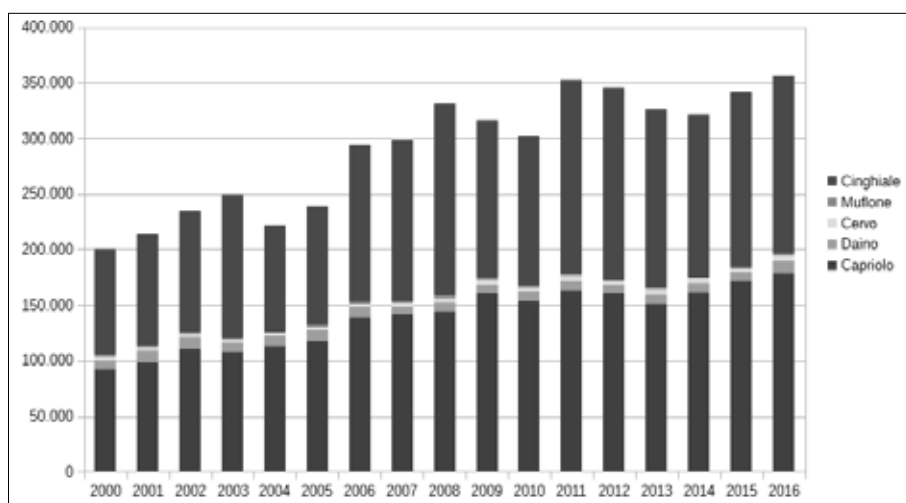


Fig. 2 Trend degli ungulati in Toscana (consistenze pre-riproduttive - aree di caccia)

alle colture agricole sono andati ugualmente aumentando nel tempo, fino a far registrare nel 2015 una cifra di poco inferiore ai 3 milioni di Euro (fig. 3).

Altri aspetti problematici connessi alla elevata densità sono: danni al bosco, danni agli habitat, concorrenza con specie autoctone, danni alle sistemazioni idrauliche, aumento dei processi erosivi, sinistri stradali.

Questo scenario ha portato al varo della LR 10 del 2016, avente come

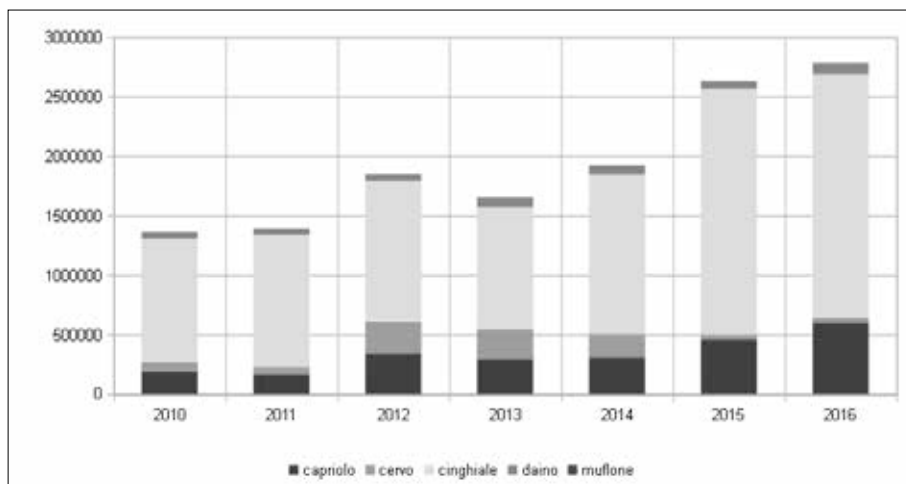


Fig. 3 *Danni da ungulati in Toscana (euro) 2010-2016*

obiettivo la riduzione degli ungulati selvatici sulle aree maggiormente sensibili ai danni del territorio regionale.

Le opzioni tecniche contemplate dalla legge, si sono inserite nel quadro di drastico cambiamento istituzionale derivato dalla “Riforma Del Rio” che, con l’approvazione della l.r. 56/2014, ha trasferito alla Regione le competenze sulla gestione faunistico-venatoria dal 1° gennaio 2016.

Al fine di garantire sia la conservazione delle specie autoctone nelle aree a esse vocate, sia la conservazione delle attività antropiche e dei valori ambientali tipici del paesaggio rurale regionale nelle altre aree, è stato ritenuto necessario intervenire per assicurare che la presenza degli ungulati fosse proporzionata alle diverse caratteristiche e condizioni del territorio regionale.

Per il ripristino, raggiungimento e mantenimento di densità sostenibili degli ungulati in Toscana, rispetto all’impatto che queste specie producono sulle colture agricole, sui boschi, sull’ambiente, sulle altre specie e sulle attività antropiche, la legge prevede che sia necessario disciplinare una gestione straordinaria degli ungulati, da realizzare nell’arco di un triennio e sospendere durante tale periodo le disposizioni regionali di gestione degli ungulati attualmente vigenti.

Gli scopi della Legge sono molteplici:

- contrastare in modo deciso la presenza degli Ungulati nelle aree agricole soggette a danno e urbanizzate (Aree non Vocate);
- ridurre le problematiche legate alla attivazione e gestione del “controllo” (art. 37 della L.R. 3/94);
- compartecipare la gestione degli Ungulati tra i diversi soggetti gestori;

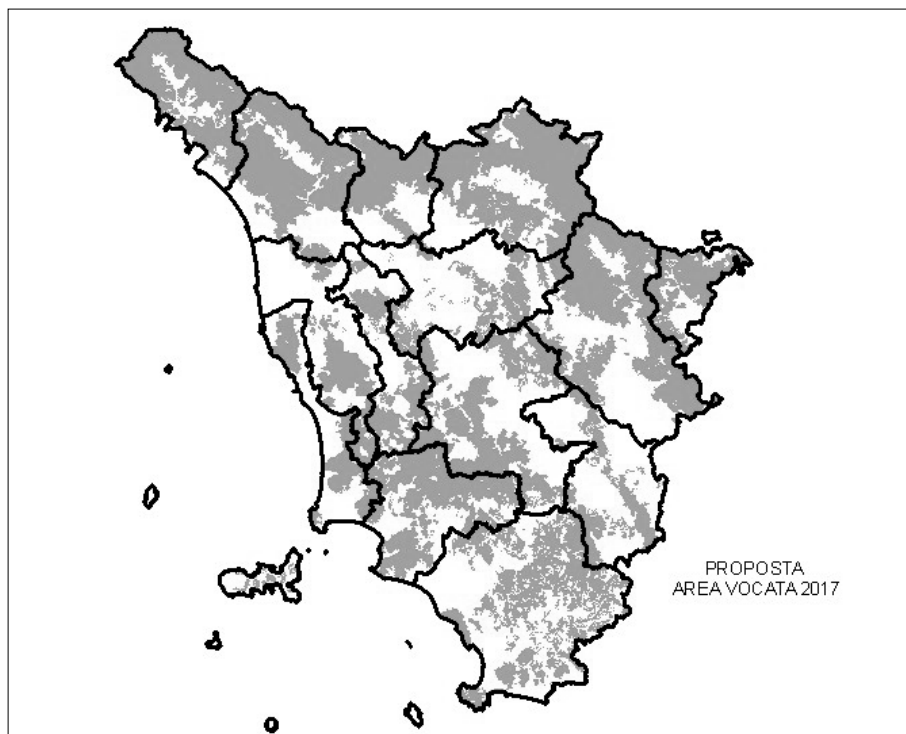


Fig. 4 *Area vocata per il cinghiale in Toscana*

- attivare le procedure Comunitarie per la gestione delle carni, per il loro controllo e valorizzazione (da problema a “risorsa”).

Nella figura 4 è rappresentata la proposta di area vocata per la specie cinghiale.

La legge 10/16 prevede di: realizzare gli obiettivi previsti nelle aree a diversa vocazionalità, attraverso adeguate forme di gestione faunistico-venatoria e di controllo; monitorare le azioni condotte per valutarne l'efficacia in termini di riduzione dell'impatto delle specie nei confronti della biodiversità e delle attività antropiche (con particolare riferimento ai danneggiamenti alle colture e alle attività agricole, alle opere destinate all'agricoltura, alle attività selvicolturali e alla viabilità nelle aree non vocate e vocate); favorire la creazione di percorsi di filiera relativi alla gestione delle carni degli ungulati selvatici e la valorizzazione della risorsa.

In questo contesto, la LR 10/16 definisce come *aree non vocate* le porzioni del territorio regionale caratterizzate dalla presenza diffusa di colture agricole

danneggiate o potenzialmente danneggiabili da una o più specie di ungulati, nelle quali la gestione di queste specie è di tipo non conservativo, e *aree vocate* le porzioni del territorio agro-silvopastorale destinate alla gestione conservativa di una o più specie di ungulati, residue rispetto alle aree non vocate.

In particolare, le aree non vocate includono: le aree coltivate soggette a danni documentati nel quinquennio precedente, le aree coltivate potenzialmente danneggiabili anche in presenza di opere di dissuasione, i terreni potenzialmente coltivabili da rimettere a coltura, comprese le frazioni boscate e cespugliate tra loro intercluse, attestandone i confini lungo linee fisiche di facile identificazione. Limitatamente alla specie cinghiale sono incluse tra le zone non vocate le zone di ripopolamento e cattura.

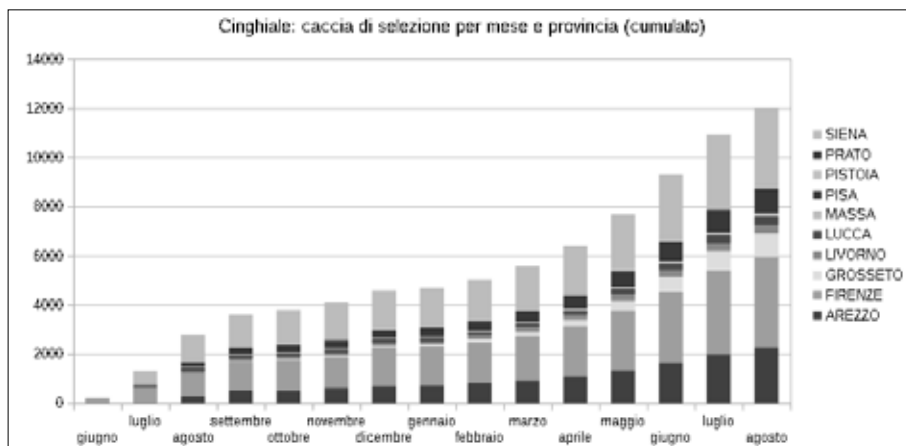
Per individuare le aree su una mappa di rischio a livello regionale, a ogni categoria di uso del suolo è stato assegnato un livello di rischio di impatto, da 0 (impatto nullo) a 5 (impatto certo), differenziato in base alla specie di volta in volta presa in considerazione.

Nelle aree vocate la presenza degli ungulati viene “mantenuta nei livelli di consistenza interspecifica sostenibile dall’ambiente”. I piani di prelievo sono realizzati nel rispetto del calendario venatorio. Le finalità sono perseguite a livello di comprensorio, mediante il piano annuale di gestione ungulati, articolato in unità di gestione quali i distretti, gli istituti faunistici e le aree protette.

Ogni ATC, entro il 30 aprile di ogni anno, trasmette alla Giunta regionale il piano, che viene approvato, previo parere dell’ISPRA. La proposta di piano, costituita dai piani di prelievo selettivo e di prelievo al cinghiale in braccata, è articolata per comprensorio e contiene le indicazioni delle singole unità di gestione, raccolte dall’ATC competente. Predisposta sulla base dei risultati del monitoraggio sull’abbondanza e stato delle popolazioni, con metodologie indicate dalla Regione, prevede le misure dirette (prelievi) e indirette (prevenzione danni) e la loro ripartizione nel comprensorio tra i diversi soggetti gestori di ciascuna unità di gestione ed è redatta anche tenendo conto del monitoraggio. Con riferimento alle aree non vocate e non soggette a divieto di caccia, per consentire il prelievo selettivo, la Giunta regionale ha approvato annualmente, previo parere dell’ISPRA, un piano di prelievo selettivo “a scalare”. Per la specie cinghiale, il piano di prelievo è calcolato considerando come consistenza delle popolazioni quella derivante dalla media della densità di abbattimento ottenuta nei distretti delle aree vocate confinanti nell’annata precedente.

La Regione, nel caso di inefficacia dei metodi ecologici approva, previo parere dell’ISPRA, piani di controllo, ai sensi dell’ articolo 37 della l.r. 3/1994, di validità non superiore ai tre anni. Nella tabella 1, a titolo esemplificativo, sono contenuti i dati sintetici dei piani di prelievo approvati nel 2016.

Specie	Consistenza	Piano prelievo area non vocata	Piano prelievo area vocata	Totale Piano Prelievo	% su consistenza	Atto di riferimento (ANV)	Atto di riferimento (AV)
Cinghiale	159.674	24.271	79.202	103.473	64,80	DGRT 546 del 7.06.16	DGRT 937 del 27.09.16
Capriolo	178.376	14.485	33.133	47.618	26,70	DGRT 548 del 7.06.2016 e 819 del 5.08.2016	DGRT 548 del 7.06.2016
Cervo	4.588	675	1.864	2.539	55,34	DGRT 818 del 5.08.2016	DGRT 751 del 25.07.16 e DGRT 818 del 5.08.16
Daino	10.934	3.969	476	4.445	40,65	DGRT 924 del 19.09.16	DGRT 924 del 19.09.16
Mufone	2.449	386	66	452	18,46	DGRT 820 del 5.08.2016	DGRT 1031 del 25.10.17
TOTALE	356.021	43.786	114.741	158.527	44,53		

Tab. 1 *Piani di prelievo sugli ungulati approvati nell'anno 2016 in Toscana*Fig. 5 *Abbattimenti di cinghiale in selezione (giugno 2016-agosto 2017)*

Nel 2016 il numero complessivo dei cinghiali abbattuti ha superato quello degli anni precedenti, attestandosi sopra ai 93.000 esemplari. Dal giugno 2016, in particolare è stato dato l'avvio alla caccia di selezione anche del cinghiale, realizzata in tutto l'arco annuale nelle aree non vocate. Tale metodo ha portato al prelievo in un anno di attività di oltre 12.000 capi (fig. 5).

Analogamente, nelle aree non vocate, sono stati aumentati i piani di prelievo sugli altri ungulati e sono stati ampliati i periodi di esercizio della caccia di selezione.

Anche le attività di controllo (operate ai sensi dell'art. 19 della L. 157/92) sul cinghiale, specie responsabile della maggioranza dei danni,

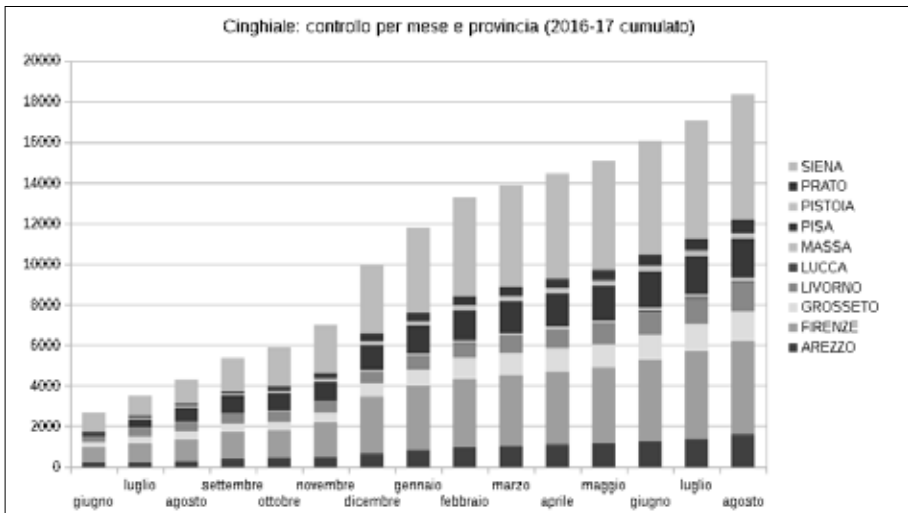


Fig. 6 *Abbattimenti di cinghiale in controllo (art. 37 l.r. 3/94; giugno 2016-agosto 2017)*

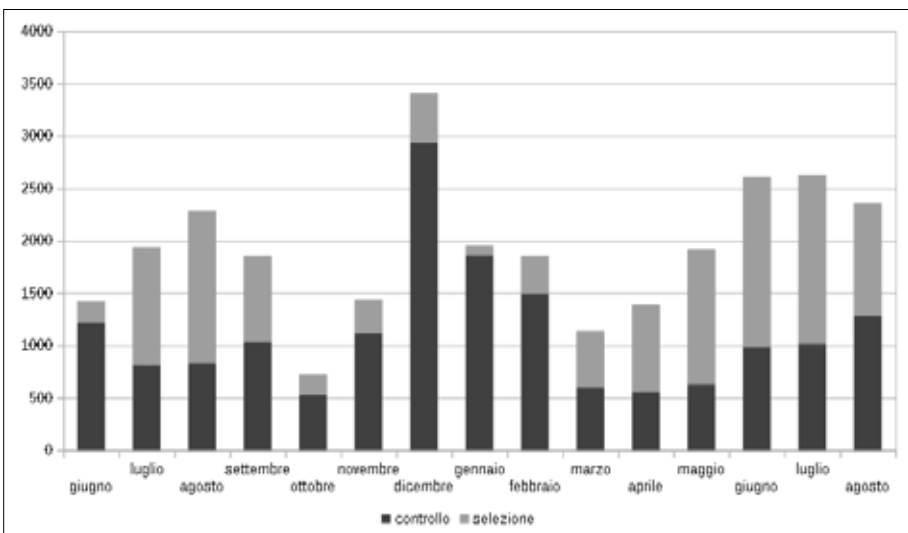


Fig. 7 *Ripartizione mensile dei prelievi sul cinghiale in area non vocata (giugno 2016-agosto 2017)*

sono state incrementate, con il prelievo nello stesso periodo di oltre 18.000 capi ulteriori (fig. 6).

Uno degli aspetti più interessanti, sempre per il cinghiale, riguarda la capacità della caccia di selezione, rispetto al controllo, di intervenire nelle aree

non vocate proprio nei periodi di maggiore vulnerabilità delle colture, come dimostra la figura 7.

I dati raccolti, pur nella limitatezza del periodo di applicazione della Legge Obiettivo Ungulati, indicano che le aperture concesse al mondo venatorio possono ridurre le problematiche attuali. Il successo della strategia impostata deriva dalla possibilità/capacità del mondo venatorio di essere attore principale e “produttore primario” di un nuovo modello gestionale

Uno degli aspetti innovativi della LR 10/16 è che per la prima volta in Italia una legge tratta in maniera approfondita la questione legata al trattamento delle carni. In particolare, a questo riguardo la LR 10/16 prevede che gli ATC provvedano alla realizzazione di centri di sosta (punti di raccolta carni, attrezzati, distribuiti sul territorio), predispongano specifici accordi con i centri di lavorazione carni o altre destinazioni autorizzate ai sensi delle norme sanitarie vigenti, finalizzati alla cessione dei capi di ungulati provenienti da controllo o ceduti dai cacciatori. Inoltre gli ATC sono tenuti a organizzare percorsi finalizzati all’abilitazione come “cacciatore formato” in materia di igiene e sanità. La Regione, attraverso la programmazione economica agricolo forestale, può provvedere alla predisposizione di azioni di valorizzazione della risorsa rinnovabile rappresentata dalla carne degli ungulati selvatici cacciati e abbattuti, anche mediante l’avvio dei percorsi di riconoscimento di qualità.

A oggi sono stati formati oltre 830 cacciatori in Toscana, distribuiti tra le varie province, a fronte di una enorme richiesta, che sarà esaudita nel tempo con i successivi corsi.

I dati relativi alle carni di ungulati selvatici (cinghiale, capriolo, daino, cervo) pervenuti alle aziende presenti nel territorio della Regione Toscana dal 12 febbraio 2016 al 30 settembre 2017 si attestano intorno ai 5180 capi (di cui il cinghiale costituisce circa l’83%), corrispondenti approssimativamente a 172.000 Kg di carne.

Volendo trarre delle prime conclusioni da questa esperienza relativamente recente e che potremmo definire pionieristica, si può affermare che i risultati fin qui raggiunti delineano una esperienza sotto certi aspetti ancora “da consolidare”, ma positiva, con il numero di ungulati abbattuti in crescita, il numero di selettori e cacciatori formati in costante aumento e un graduale sviluppo dell’indotto legato alla vendita della carne. In sintesi: ancora molto rimane da fare e certamente l’applicazione della legge necessita di aggiustamenti e integrazioni, ma la strada tracciata sembra portare i propri frutti e l’esperienza toscana sta già fornendo spunti per applicazioni in altri contesti territoriali.

RIASSUNTO

La Legge Regionale toscana n. 10 del 9 febbraio 2016 rappresenta certamente un cambiamento nell'impostazione tradizionale della gestione degli Ungulati regionale consolidata negli ultimi 30-40 anni. Questa norma ha lo scopo di ridurre, nel prossimo triennio, i conflitti generati tra gli Ungulati selvatici, gli habitat che li ospitano, e alcune attività antropiche, prima fra tutte l'agricoltura. Vengono quindi esposti i primi risultati della legge, in termini di capi abbattuti e di applicazione delle nuove metodologie di caccia e controllo faunistico messe in atto.

La gestione della carne dei capi abbattuti rappresenta un argomento strategico della gestione della risorsa rappresentata dagli Ungulati selvatici. Difatti l'obiettivo generale della legge 10/2016 potrà essere raggiunto mediante la creazione di percorsi di gestione dei capi prelevati che diano soddisfazione anche economica agli operatori coinvolti e ai consumatori finali. Ciò, nella logica di trasformare effettivamente il "problema Ungulati" attraverso il razionale sfruttamento venatorio, in gestione di una "risorsa naturale rinnovabile" costituita dalle carni degli Ungulati cacciabili.

ABSTRACT

The Tuscan Regional Law n. 10 of 9 February 2016 certainly represents a change in the traditional approach of the management of regional Ungulates consolidated over the past 30-40 years. In particular, it aims to reduce, within the next three years, the conflicts generated among wild ungulates, the habitats that host them, and some anthropic activities, first of all agriculture. The first results of the law are reported, in terms of number of animals shot and implementation of new hunting methods.

The management of the meat of the slaughtered animals represents a strategic argument for the management of the resource represented by wild ungulates. In fact, the general objective of Law 10/2016 can be achieved through the creation of management paths that could give economic satisfaction to both the operators involved and the final consumers. This, approach follows the rationale of effectively transforming the "Ungulates problem" (through structured hunting actions), in the management of a "renewable natural resource" consisting of the meat of huntable Ungulates.

BIBLIOGRAFIA

- APOLLONIO M. (2013): *Strategie per l'equilibrio naturale del territorio. Cinghiali, caprioli, daini e mufloni in Toscana*, Regione Toscana.
- ISPRA (2013): *Linee guida per la gestione degli Ungulati*, Manuali e Linee guida 91/2013.

